

L'ITALIA

SARDEGNA

Touring Club Italiano

LA BIBLIOTECA DI REPUBBLICA

Si sale lungo il fianco occidentale della valle del Tirso e, lasciato a d. un breve tronco per il villaggio operaio di *Santa Chiara del Tirso* m 202, si raggiunge, km 40.7, il quadrivio s'Arenarzu m 220, dal quale partono le strade per Fordongianus e per Paulilatino. Tenendo a d. nella provinciale che, in lieve salita, percorre il solitario pianoro a magri sughereti e macchie cespugliose, solcato da numerosi filari di muretti a secco, si sovrappassa la superstrada Abbasanta-Nùoro e si rientra, km 50.5, a Ghilarza.

9.4 IL MONTIFERRU E LA PLANARGIA

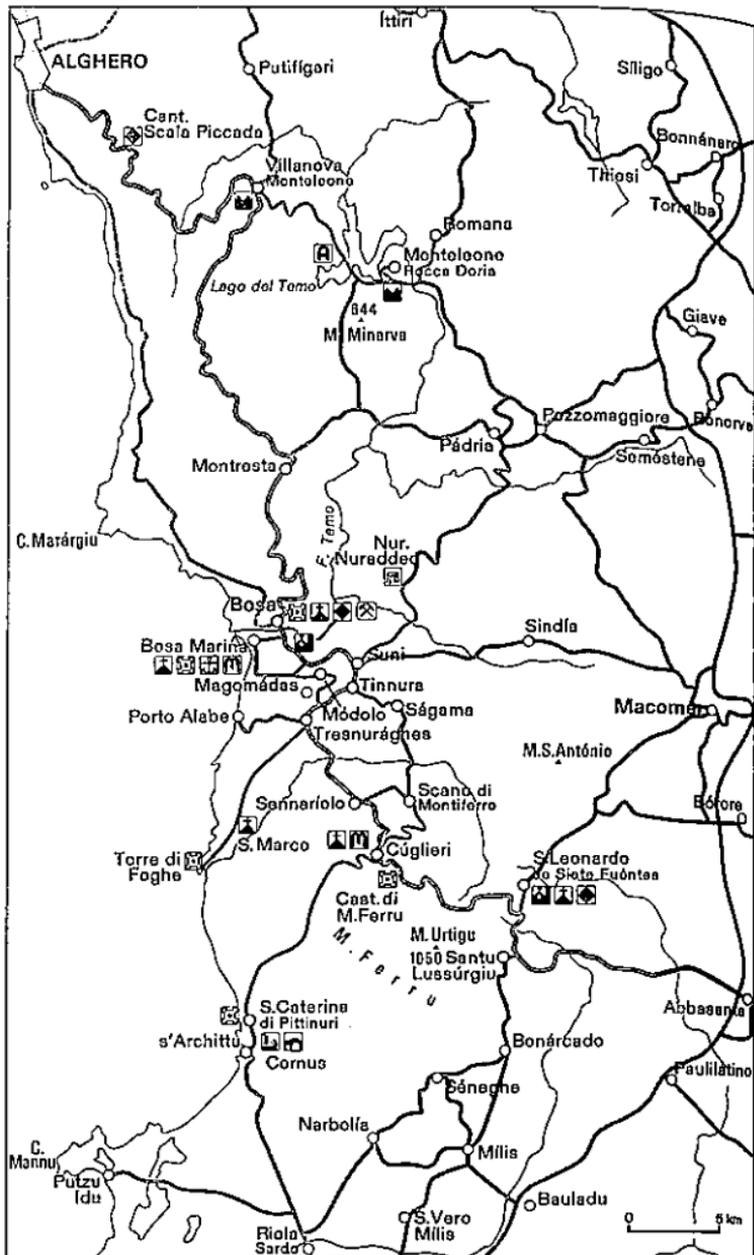
DA ABBASANTA A BOSA

Itinerario lineare di km 56.6 (carta, pag. 452), fino a Cùglieri su buone strade provinciali asfaltate, poi lungo la statale 292, Nord Occidentale Sarda, e un breve tratto della 129 bis, Trasversale Sarda.

IL MONTIFERRU – denominazione storica corrispondente a una curatoria che in età giudiciale raggruppava i territori di Santu Lussurgiu, Cùglieri e Scano – è la regione che, incentrata sul cono vulcanico da cui ha preso il nome, ne comprende gli espandimenti basaltici fino alla pianura oristanese a S, al mare a O, al rio Mannu a N e al M. Sant'Antonio a NE. Caratterizzata dal tipico paesaggio d'altopiano e da un'economia con prevalenza pastorale nel versante S e agricola in quello N, la regione ha gli insediamenti maggiori in Santu Lussurgiu e in Cùglieri, centri che rappresentano del resto – fra le località abitate – le tappe più interessanti dell'itinerario.

LA PLANARGIA è una piccola regione pianeggiante (dove il nome, che pare risalga al sec. XV), con leggere ondulazioni che oscillano fra i 200 e i 300 m di quota, estesa sulla sin. del fiume Temo a S e a E di Bosa. Suddivisa nei territori comunali di Tresnuràghes, in provincia di Oristano, e di Magomàdas, Mòdolo, Suni, Flussìo, Tinnura e Sàgama, in quella di Nùoro, presenta terreni vulcanici e sedimentari terziari, adatti all'agricoltura particolarmente nella sua area settentrionale, dove il paesaggio, di folta vegetazione, è mosso e piacevole. La popolazione – interessata pesantemente dal fenomeno migratorio connesso, dalla metà del secolo scorso, a una seria crisi economica – vi parla una varietà dialettale unitaria, che viene collocata (pur con tratti conservativi e con innovazioni dal campidanese) all'interno della parlata logudorese. Fra gli episodi architettonici che si incontrano nell'itinerario, hanno particolare interesse la chiesa romanico-gotica di S. Leonardo, nel territorio di Santu Lussurgiu, e la parrocchiale cinquecentesca di Sàgama; fra quelli archeologici, gli scavi di Columbaris-Còrus, sulla costa a O del M. Ferru, e il nuraghe Nuraddeo a N di Suni.

Da Abbasanta (v. pag. 440), verso O, sovrappassata la superstrada «Carlo Felice», si segue il lungo rettilineo che taglia l'alto-



piano terminando alla *Tanca Regia* m 332, sulla sin., azienda agricola che fu allevamento statale e passò in seguito all'Istituto dei Fondi Rustici (ora è di proprietà della Regione). Poco oltre, a d., *Sant'Agostino* m 364, piccolo villaggio di «muristenes» e casette rurali raccolto intorno alla chiesa di scura pietra basaltica. Si continua in un paesaggio caratterizzato dal disegno di innumerevoli «tanche», appezzamenti per il pascolo ovino chiusi da muriccioli di pietra vulcanica e sparsi di querce da sughero; di fronte, il caratteristico massiccio del M. Ferru con la punta del M. Urtigu m 1050; alle spalle, lontane, le groppe del Gennargentu. La strada scende tra basse ondulazioni, quindi inizia la lenta salita delle brulle falde del M. Ferru, sulle quali si distende qualche rado vigneto.

SANTU LUSSURGIU. Alle prime pendici del monte si raggiunge, km 16, *Santu Lussurgiu* (vedi Appendice pag. 676) m 503, ab. 2624, vivace borgo a prevalente economia pastorale che si dispone ad anfiteatro, entro un cono di origine vulcanica, tra oliveti e castagneti; vi si mantiene la specializzazione artigianale della tessitura dei tappeti, unitamente a piccole attività relative all'intaglio del legno, alla lavorazione del ferro battuto e alla produzione di coltelli; nota è anche l'acquavite locale, detta «abbardente» o «filuferru».

Il nome del centro attesta sicuramente un'antica devozione per S. Lussorio, martire cristiano ucciso forse a «Forum Traiani» (Fordongianus) nei primi anni del IV secolo. Al confine tra i giudicati di Torres e di Arborèa, Santu Lussurgiu entra a far parte (1417), con Cùglieri, Scano e Sennariolo, del feudo di Montiferru. Rimarrà agli Zatrillas fino al 1670, quando l'ultima erede della famiglia, Francesca, ne verrà privata in seguito alla condanna per lesa maestà per la parte avuta nell'omicidio del viceré Camarassa.

S. MARIA DEGLI ANGELI. Dalla centrale alberata piazza Meloni (vi si perviene aggirando da N l'abitato e tenendo poi a sin.) si sale alla piazza del Mercato, piccolo belvedere su cui prospetta la leggiadra facciata di gusto rinascimentale della chiesa di *S. Maria degli Angeli*, di recente restaurata; fondata nel 1483 da S. Bernardino da Feltre (con il convento, poi distrutto, dei Minori osservanti), conserva al notevole altare maggiore ligneo (sec. XVIII) una scultura cinquecentesca, pure lignea, della *Madonna col Bambino e angeli*; inoltre, alcune interessanti tele seicentesche.

Di fronte a S. Maria degli Angeli, oltre la piazza del Mercato, si attesta a un livello leggermente inferiore il nucleo più antico del borgo; lo caratterizzano alcune case settecentesche le cui eleganti decorazioni testimoniano il buon livello di autonomia dei

«picapedras» locali. Vi è compresa la chiesetta di *S. Croce*, intitolata in età medievale a S. Lussorio, ammodernata nel 1644 con arcate in pietra a tutto sesto. Avanti ancora è la parrocchiale di *S. Pietro*, ricostruita in tarde forme neoclassiche, e consacrata nel 1914, su un impianto cinquecentesco.

SAN LEONARDO DE SIETE FUENTES. Si lascia Santu Lussurgiu verso N, lungo le rocciose falde orientali del M. Ferru, in paesaggio privo di vegetazione che si apre vastissimo sulla d. verso l'altopiano di Abbasanta. Al km 20, deviando per breve tratto (2 km) nella strada a d. che porta a Macomèr, si raggiunge *San Leonardo de Siete Fuentes* m 684, frazione di rustiche casette, con qualche struttura turistica, utilizzate per soggiorno estivo; entro il bellissimo parco ombreggiato a lecci, querce e olmi - residuo di una foresta che si estendeva verso NO fino a Scano di Montiferro, distrutto fra il 1818 e il 1822 - si trovano anche le «sette sorgenti» dalle quali prende nome la località: le acque scaturiscono a temperatura costante (11°C) e sono considerate utili per l'alto potere diuretico.

***S. LEONARDO.** Il sito era abitato in età medievale e ne è affascinante testimonianza la chiesetta in scura trachite di *S. Leonardo*; edificata verso la metà del XII sec. in arcaiche forme romanico-pisane, conserva della struttura originaria la parte inferiore del prospetto - con il portale murato - e il fianco sin., assimilabili per taluni aspetti alle coeve chiese di Ottana, Bonarcado, Santa Giusta e Ardara; appartenuta dalla seconda metà del XIII sec. ai Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, ebbe forse all'inizio del Trecento la ristrutturazione che le ha conferito l'aspetto attuale, romanico-gotico. La facciata, asimmetrica, è aperta da due portali e ornata da archetti pensili, mentre altri due portali archiacuti sono sui fianchi; sottili lesene spartiscono l'abside quadrata.

L'INTERNO, a unica navata, è coperto a capriate su alte arcate gotiche, come pienamente gotica è l'abside con volta a crociera costolonata e monofora. Alla chiesa era annesso un ospedale (di cui non è rimasta traccia) dove morì nel 1295 Guelfo, figlio del conte Ugolino della Gherardesca.

Dal bivio per San Leonardo la strada sale più dolcemente ad ampie curve tra pascoli e ampie zone a ceduo. Alla deviazione a sin. per il colle Badde Urbara m 963, segue, pure a sin., il complesso del rifugio La Madonnina, adibito a sede di congressi e incontri culturali; quindi, da un valico a quota 880, inizia la discesa verso Cùglieri tra bei boschi di lecci dai quali emergono punte rocciose. Al km 26,5, prima che la strada descriva una doppia

curva, diverge a d. una mulattiera per la vicina panoramica rocca de Sa Pattada m 959, mentre nel selvaggio fondovalle che si apre a sin. si può raggiungere (30 min. circa, con accompagnatore) la bella cascata S'Istrampu 'e Massabari.

CASTELLO DI MONTE FERRU. Ancora a sin., dopo buon tratto, si vedono su un grigio picco basaltico i ruderi del *castello di Monte Ferru* m 667, o «casteddu Ezzu», fondato intorno al 1160 da Ottocorre, fratello del giudice Barisone di Torres, e passato successivamente ai Malaspina, agli Arborensi e agli Aragonesi prima di essere concesso in feudo (1426) a Raimondo Zatrillas; della fortificazione, strategicamente importante perché al confine con il giudicato d'Arborèa, sono in piedi qualche torre, alcuni tratti di mura e resti di cisterne.

CÙGLIERI. Con belle vedute su vaste distese di oliveti che arrivano al mare, si scende, km 33.7, a *Cùglieri* m 483, ab. 3030, centro di pendio a economia prevalentemente agricola, il più importante con Suntu Lussurgiu del Montiferru. Numerose testimonianze preistoriche, nuragiche e puniche documentano la precoce antropizzazione del suo territorio, mentre è ipotesi che il borgo attuale sorga sul sito di «Gurulis Nova», centro di fondazione romana citato nel II sec. da Tolomeo e forse rifugio, tra l'VIII e il IX, degli abitanti di «Còrnus» (v. pag. 457) respinti verso l'interno dalle ripetute incursioni arabe.

Dal XVII sec. Cùglieri fu sede di molteplici iniziative da parte di ordini religiosi, concentrate in due importanti conventi: quello, scomparso, dei Servi di Maria, probabilmente fondato nel 1645 da una Lucia Zatrillas della famiglia che ebbe in feudo il Montiferru fino al 1670; quello, superstito, dei Cappuccini eretto nel 1610. Questa peculiare 'vocazione' ha avuto una sua persistenza anche in tempi assai recenti, come attesta il grande e moderno complesso dell'ex Seminario pontificio (subito a d., all'ingresso nell'abitato), passato alla Regione e in attesa di nuova destinazione.

S. MARIA DELLA NEVE. La collegiata di *S. Maria della Neve* (è parrocchiale e, dal 1810, basilica) domina l'abitato dalla sommità del colle Bardosu, cui si sale a piedi attraverso le contorte stradine lastricate dell'interessante vecchio nucleo, di rustiche dignitose abitazioni; la fece costruire il vescovo Giorgio Soggia Serra nel tardo '600, dopo il crollo della primitiva chiesa duecentesca. Nell'interno, al quale arredi e decorazioni in stucco conferiscono aspetto barocco, si conserva una bella statua in pietra dipinta della *Madonna della Neve* (XV sec.); le relative celebrazioni mariane, svolte con il consueto apparato folcloristico, vi si tengono il 5 e il 6 agosto.

L'ANTIQUARIUM COMUNALE. Nel viale Regina Margherita, il seicentesco ex *convento dei Cappuccini* è sede dell'*Antiquarium comunale* (t. 0785368200), che raccoglie materiale archeologico (nel 2005 in fase di catalogazione e restauro) proveniente da Còrnus e da Columbaris, v. sotto (iscrizioni lapidarie del sec. v-vi, monete, ceramiche, capitelli), nonché dall'insieme del territorio di Cùglieri (notevoli le terrecotte figurate da una stipe votiva ellenistica rinvenuta in regione Sessa).

ANTICHI INSEDIAMENTI. Di alto interesse è la visita ai resti dei numerosi insediamenti antichi che fanno archeologicamente prezioso il territorio a SO di Cùglieri; asse viario è la statale 292 per Oristano, ma per le deviazioni è preferibile farsi accompagnare da persona esperta dei luoghi. Come prima tappa si suggerisce l'escursione (parzialmente pedonale) all'interessante *ipogeo di Serruggiu*, ubicato lungo un sentiero alla sin. della statale; scavato in uno strato di tufo trachitico, risalente al Neolitico tardo, è costituito da una serie di celle dalle pareti ben lavorate e con semplici decorazioni scolpite secondo una tipologia che ricorda quelle di S. Andrea Priu (v. pag. 595); dall'ipogeo proviene, tra l'altro, un frammento di vaso con raffigurazione di una figurina femminile con gonna scampanata (III millennio a.C.), ora al Museo Nazionale di Sassari.

A circa 11 km da Cùglieri, nella zona che fu di riforma agro-pastorale dell'ETFAS estesa sulla d. della statale, sono visibili alcuni nuraghi (Baducampana, Oratiddo, Longu) e le tombe di giganti Oragiana (con béttili preistorici) e Oratanda.

SANTA CATERINA DI PITTINURI. Si arriva poi, km 14,5, a *Santa Caterina di Pittinuri* in 21, centro balneare dotato di una bella caletta tra rocce calcaree e dominato dalla *torre Pittinuri*, costruzione spagnola del sec. XVI; la disordinata concentrazione di seconde case di cui è costituito, ha preso il nome dalla chiesetta che vi sorge al centro, nel cui recinto sono sistemati vari reperti antichi fra cui alcuni béttili.

Un chilometro oltre Santa Caterina si dirama alla sin. della statale un sentiero (segnalato) che conduce (c. 600 m) all'area archeologica paleocristiana di *Columbaris*, importante complesso culturale sorto in relazione con la città punico-romana di Còrnus; databile fra il IV e il IX sec., ospitava forse una comunità monastica e un vescovo, ma è solo una congettura che sia da localizzare qui la sede della diocesi di Senafer. Gli scavi - avviati a partire dagli anni '50 fino ai più recenti degli anni '90 - hanno messo in luce una vasta area cimiteriale formatasi nel IV sec. in funzione della 'memoria' di un importante personaggio, forse un martire, il cui sarcofago è stato probabilmente protetto da una doppia abside con grossi blocchi calcarei; a partire da quest'area vennero organizzandosi numerosi ambienti - con destinazione sepolcrale o culturale - realizzati pavimentando gli spazi sulle deposizioni; l'annessa arcaica piscina battisteriale aveva alle testate due scalette che permettevano il rito dell'immersione. Proseguendo verso S si raggiunge la basilica maggiore, longitudinale a tre navate, con abside inscritta e seggio episcopale, costruita forse nel VI sec. allorché la vicina basilica minore, divenuta insufficiente, venne trasformata in un secondo battistero; nella nuova costruzione sono state rinvenute le tarde iscrizioni

dedicatorie, mai messe in opera, che attesterebbero un tentativo di ripresa del complesso nel sec. XII; la trasformazione dell'aula basilicale minore in un enorme battistero, comportò la costruzione di una vasca ottagonale coperta da baldacchino sostenuto da splendidi capitelli e colonne. Annessi alla basilica battisteriale sono anche altri edifici forse pertinenti a varie officine, i cui resti sono stati scoperti durante gli ultimi scavi. L'abbandono del complesso - con soppressione o trasferimento dell'ipotizzata diocesi - si pone al sec. IX, forse in seguito a ripetute incursioni arabe.

Qualche centinaio di m a SE di Columbaris sono state rintracciate per ampio raggio le vestigia della città di *Còrnus*: pochi resti visibili, concentrati principalmente sul colle di Corchinas n 94, dove si possono osservare il muro di cinta dell'acropoli nella sua fase più tarda (bizantina), le fondazioni di alcuni edifici in blocchi squadri di calcare e i ruderi di un ramo dell'acquedotto romano. *Còrnus*, fondata probabilmente dai Cartaginesi (i materiali più antichi, ceramiche puniche e attiche, risalgono al sec. V a.C.), dovette avere un carattere essenzialmente agricolo che favorì l'integrazione sardo-punica. Nel corso della 2ª guerra punica divenne il fulcro della resistenza contro i Romani e Livio narra diffusamente la formazione di una vasta coalizione antiromana che, nel 215 a.C., vedeva schierati insieme Cartaginesi e Sardi al comando, rispettivamente, di Asdrubale il Calvo e di Anpsicora e Hostus. L'esito negativo per i Sardo-Punici di due battaglie (di cui la prima combattuta non lontano dalla città) decise il destino di *Còrnus*, che dopo alcuni giorni d'assedio venne espugnata. In età imperiale il centro raggiunse forse il rango di colonia e fu collegato da strade con Bosa e Tharros. Che Senafer, il cui vescovo è attestato fin dal 484, sia da identificare con *Còrnus*, è un'altra ipotesi probabile ma non documentata. La decadenza, determinata soprattutto dalle scorrerie saracene, si conclude con l'abbandono dell'insediamento verso il X-XI secolo.

SCANO DI MONTIFERRO. Da Cùglieri si segue, in direzione di Bosa, il tratto settentrionale della statale 292, dal quale poco oltre, km 35.2, si dirama a d. una strada per (km 5) *Scano di Montiferro* m 380, ab. 1695, consistente centro agricolo tra vaste estensioni di oliveti; meritano segnalazione, nell'abitato, il campanile quattrocentesco della ricostruita parrocchiale della *Madonna del Rosario* e l'elaborata facciata seicentesca della chiesa di *S. Niccolò*.

Sul colle di S. Croce m 488, a E del paese, i Canaldolesi - in seguito alla donazione decisa nel 1105 dal giudice Costantino di Torres - costruirono un monastero nel sito ora occupato dal cimitero e dalla chiesa di S. Pietro. In questa zona all'inizio del Seicento si rinvennero dei resti ossei che, sulla base di un falso manoscritto spagnolo, furono interpretati come le reliquie dei martiri Errio e Silvano.

Più cospicue e significative le testimonianze di civiltà antica sparse nei dintorni: a 2 km verso E, per sentiero, le interessanti tombe di giganti di *Pedras Doladas*, presso il nuraghe Porcos; lungo la nuova strada per Bòrre, a 2 km il nuraghe Abbauddi, a 3 il nuraghe Salaggioro; lungo la strada per Sàgama, al km 2.6 il nuraghe Nuracale, quadrilobato, e al km 3.3 deviazione a d. per le sorgenti di *S. Antioco*, che alimentano da oltre un secolo gli acquedotti dei principali centri del Montiferru, del Marghine e della Planargia.

SENNARIOLO. La statale continua verso NO fiancheggiata da bellissimi oliveti, tra i quali è immerso a sin., km 38.9, il minuscolo borgo di *Sennariolo* m 274, ab. 191, riconoscibile per l'interessante campanile, con cupola a cipolla, della Parrocchiale (1676). Segue un tratto pianeggiante, a cespugli e magri pascoli chiusi da muretti, quindi un ardito ponte gettato su una profonda incassatura varca il rio Mannu, confine geografico e storico fra il Montiferru e la Planargia.

TRESNURÀGHES. Attraversata la ferrovia Macomèr-Bosa, si raggiunge, km 44.9, *Tresnuràghes* m 257, ab. 1262, il centro principale della Planargia, borgo a pianta lineare all'estremo limite N dell'area vulcanica che ha il suo epicentro nel M. Ferru e al confine amministrativo con la provincia di Nùoro; nell'abitato, che non presenta emergenze di rilievo, si ricordano la parrocchiale di *S. Giorgio*, originariamente quattrocentesca ma molto rimaneggiata nell'Ottocento, e la chiesa di *S. Lorenzo*, forse del sec. XVII.

Di integra qualità paesistica è la fascia costiera appartenente al territorio comunale di Tresnuràghes, fra Porto Foghe e Porto Alabe, sottoposta a vincolo per contenerne l'edificazione. Buone strade collegano il capoluogo alle due località: la prima, verso SO, incontra alla periferia di Tresnuràghes la chiesetta campestre di *S. Antonio da Padova*, di massiccia struttura cui sovrasta una caratteristica cupoletta schiacciata, e prosegue solitaria nella campagna lasciando a sin. la deviazione per il santuario di *S. Marco*; termina, km 11, a *Porto Foghe*, dove fiancheggiano la foce del rio Mannu la *torre di Foghe*, del sec. XVI, e il nuraghe omonimo; visibili in lontananza, verso N, altre due torri costiere spagnole - S'Ischia Ruggia e Columbargia - a dominio delle rispettive calette. Più breve, da Tresnuràghes, km 5.5, la strada a O per *Porto Alabe*, con bella spiaggia frequentata e caratteristici mura-glioni trachitici.

DA MAGOMÀDAS A TINNURA. Poco fuori Tresnuràghes si lascia a sin. una breve diramazione per *Magomàdas* m 263, ab. 611, e *Mòdolo* m 134, ab. 190, piccoli borghi già in provincia di Nùoro, noti per la produzione della malvasia (lavorata nella cantina sociale di Flussio), i cui vigneti ammantano le circostanti fertili colline di Nigolosu. La statale tocca poi *Flussio* m 305, ab. 495, e - con abitato pressoché congiunto, *Tinnura* m 323, ab. 273, centri di esigue dimensioni dove operano cooperative artigiane per la produzione di oggetti in fibra intrecciata di asfodelo.

Una strada verso E di km 4.5 collega Tinnura a *Sàgama* m 347, ab. 205 borgo rurale ricco di emergenze protostoriche (alle porte dell'abita-

to, il nuraghe Funtaneddas e la tomba di gigante Su Crastu covaccadu), dove è meritevole di visita la parrocchiale di *S. Gabriele Arcangelo*, terminata nel 1606, dall'elegante facciata con portale classicheggiante e frontone curvilineo a orecchioni; la chiesa, tra le più pregevoli architetture della Planargia, è stata di recente restaurata.

Nell'interno, a una navata coperta a botte, alcuni interessanti dipinti: nella 1ª cappella d., una *Natività* di anonimo pittore d'influenza caraccesca; nella 2ª, una *Pietà* del greco Elias Commeno; nella 3ª sin., *S. Lorenzo, S. Sisto e gloria di angeli*, dello stesso autore della *Natività*; in sagrestia, quattro dipinti (*Dottori della Chiesa*) firmati dall'algherese Melchiorre Dullu. È previsto nel corso del 2005 il ritorno di una preziosa statua di Nino Pisano, *Angelo annunciante*, trasferita per il restauro e in seguito custodita presso l'Episcopio di Bosa; la relativa *Madonna annunciata* si trova invece nel Duomo di Oristano. Altri importanti documenti di antichità si trovano in corrispondenza della già citata strada per Scano di Montiferro (sulla sin.): il nuraghe Pascialzos, su una collina a E, e la tomba di gigante Su Crasti inscrittu, in località San Michele.

SUNI. Dopo Tinnura, percorso un tratto aperto panoramicamente a sin. sulla conca di Bosa e sulla costa fino al capo Marrargiu, si arriva, km 49.9, a *Suni* m 340, ab. 1219, grosso centro agricolo della Planargia nord-orientale caratteristico per le casette a un piano. Vi si trova la *Casa museo «Tiu Virgiliu»* (t. 070288302), tra i più significativi esempi della cultura contadina e artigiana dei secoli XIX-XX.

Prima di concludere l'itinerario sulla 129 bis per Bosa, si suggeriscono due interessanti deviazioni: la prima, pedonale (20 min. circa di buon sentiero in discesa verso O), al *nuraghe Seneghe*, importante costruzione a pianta ellittica a due piani (la parte superiore è crollata), caratterizzata da un corridoio che la attraversa, con tre celle sulla sin. (vi si rinvennero varie lucerne e piccoli busti di Cerere d'epoca romana) e scala a destra; la seconda, con autovettura (continuando per 6.3 km lungo la statale 292, che percorre in direzione di Padria il solitario altopiano basaltico di Pedra Senta, suggestivo per i vasti spazi panoramici), al *nuraghe Nuraddeo*, a pianta trilobata, che si staglia maestoso sulla sin. con la sua torre centrale conservata fino al terrazzo.

La statale 129 bis serpeggia in discesa verso O, quasi in cresta a uno sperone che cade a d. verso la valle del Temo e declina a sin. in quella di Mòdolo. Bellissima la vista su quest'ultima, intensa di verde, e sugli abitati che la chiudono lungo il ciglio: Suni, Tinnura, Flussio, Magomàdas e, più lontano, Tresnuràghes, tutti i centri della Planargia, con Mòdolo isolato nel fondovalle. Tra campi e olivi si scende verso la fertile piana del Temo, entrando, a fondovalle, km 56.6, in Bosa (v. pag. 460).